
Isole Eolie: Salina, Vulcano, Stromboli

Già da febbraio abbiamo prenotato il volo in modo da assicurare la nostra presenza e permettere a Roberto di organizzare il soggiorno con un numero preciso di partecipanti.

Eravamo in 23. Un bel numero: Ave, Marina, Romano, Paolo, Betty e la coppia Brusadin. Sante e Antonella, MariaRosa e Giovanni con i loro amici Parolin. Da Milano Diana e Maurizio con i nuovi soci Patrizia e Maurizio. Poi da Torino Sandro e Danila e naturalmente Roberto e Flavia.

Aldo con Marita da Trieste sono arrivati per ultimi perché si erano fermati a Baronissi per salutare tanti nostri soci salernitani.

Il viaggio è stato lungo ma devo dire che sia la corriera di linea che le compagnie di navigazione sono sincronizzate per limitare i tempi morti.



È stato bello all'arrivo a Salina trovare la maglia gialla che ci aspettava. È sempre bello trovare qualcuno all'arrivo alla stazione e ancor di più in un paese che non conosci. La maglia gialla era quella con il logo del CAI di Fiume indossata da Roberto per ricordare il nostro sodalizio.

A Salina siamo stati ospiti in due B&B "Salina" e "alla Lanterna". Tutti e due locali caratteristici.

Il primo era la classica casa eoliana con il terrazzo delimitato dalle colonne che sorreggono il pergolato e partono da sedili rivestiti da maiolica con guanciaie in muratura.

Le nostre escursioni iniziano con la salita al monte Fossa delle Felci a est nell'isola, vicino a Leni, uno dei tre comuni in cui è divisa l'isola di Salina. Con due macchine a noleggio raggiungiamo Valdichiesa da dove parte il sentiero per la cima. I sentieri non sono segnati con le classiche righe bianche e rosse ma ogni tanto si trovano cartelli con le indicazioni dei paesi che stanno a valle.

Un cartello all'inizio del nostro cammino ci avverte che siamo nella Riserva Naturale Orientata delle "montagne delle Felci e dei Porri". Cioè nell'area protetta in cui sono consentiti interventi colturali, agricoli e pastorali non in contrasto con la conservazione degli ambienti. Questo è specificatamente illustrato dallo stesso cartello con lunga serie di divieti che vanno dai più banali ai più specifici e noi commentiamo dicendo che era più facile che, con un ordine perentorio, ci consigliassero il solo attraversamento del sentiero. Raggiungiamo il Rifugio di Monte Rivi un ex edificio vulcanico recentemente ristrutturato e non ancora aperto. Camminiamo tra pini marittimi, ontani e castagni, nelle zone più aperte ci sono alte eriche e naturalmente felci. Dagli scorci offerti tra la vegetazione riusciamo a fare delle foto con il giallo delle ginestre in primo piano e sullo sfondo il blu del mare.

Discendiamo dietro al santuario della Madonna del Terzito a Valdichiesa dove aspettiamo che le macchine vengano a recuperarci.

Abbiamo tempo per girare per Salina. Tutta ben pulita con vetrine di gusto. Ho trovato anche una vetrina in cui compare la foto l'attore che rappresenta Montalbano attorniato dal personale del negozio con gli arancini siciliani e il marzapane. La sera andiamo a cena da Mamma Santina, un locale su una bella terrazza con vista sulle isole.

Il secondo giorno ci prepariamo per salire sul Vulcano nell'omonima isola. La motonave Delfino ci trasporta facendoci ammirare Lipari in tutta la sua lunghezza. Si notano bene le ferite per le cave di pomice. Tra Lipari e Vulcano vediamo da vicino i faraglioni considerati spine vulcaniche, due torri di magma solidificato. Durante la navigazione un marinaio sta preparando le cozze e si sprigiona un buon profumo misto al salso del mare. Invitante. Mi illudo che potranno essere offerte a noi ospiti.

Scendiamo a terra e ci incamminiamo verso la cima di Vulcano. Anche qui un grande cartello con tanto di teschio e divieto di passaggio, ci intima il pericolo di intossicazione in vicinanza delle



fumarole, mentre un altro cartello dà l'accesso al cratere considerandolo una passeggiata turistica.

Camminiamo su terreno nero di tipo ossidiano poi su terreno sabbioso e ancora su terreno poroso tipo pomice. Dall'alto si vedono bene le isole dell'arcipelago. Avvicinandoci alla cima si acuisce l'odore di zolfo e i vapori delle fumarole sono evidenti. Mi avvicino ma sono intimorita dal ricordo dei cartelli alla base del sentiero. Marina racconta che per il calore della terra in una visita fatta anni addietro ha fuso le scarpe e anche questa volta vede la suola quasi staccata. Un buon gruppo si appresta a fare il giro del cratere. L'idea di dover passare attraverso i fumi mi frena ma fotografo i temerari che in vicinanza delle fumarole, confusi con i vapori, appaiono come tanti geni della lampada. Improvvisamente scompaiono dal mio obiettivo e mi chiedo per quale processo non riesca più a vederli. Scoprirò dopo che esisteva un sentiero che permetteva di aggirare gli sfoghi del terreno. Un altro paio di scarpe, oltre a quelle di Marina, si è comunque aperto.

Il pomeriggio giriamo un po' la parte di isola usata a scopi terapeutici: la zona dei fanghi, la spiaggia nera e più a est le acque calde con il loro ribollire. Facciamo un tuffo in acque con diverse temperature secondo i nostri desideri. Il ritorno in barca è più silenzioso. Il sole e l'acqua hanno affievolito la nostra esuberanza e il bicchiere di malvasia che ci viene offerto dai marinai esaurisce le nostre forze.

Torniamo a camminare sui monti di Salina, questa volta verso il monte Porri a ovest. Le macchine ci lasciano a Leni. Lungo il percorso ci fermiamo con due anziani che stanno raccogliendo i capperi.

Un lavoro mai pagato a sufficienza. Si prestano gentilmente a informarci sulla conservazione e i diversi utilizzi del capperi. Già la prima sera a cena avevamo avuto modo di assaggiarli come antipasto uniti a pomodori secchi conditi con un magnifico olio di oliva.

Una strada in cemento che poi si trasforma in mulattiera ci porta alla vetta. Fiori di capperi, ginestre, lentisco accompagnano il nostro sentiero. Siamo a picco sul mare ma presto ci inoltriamo in un bosco di erica. Dall'alto vediamo l'osservatorio di Pollara. Una costruzione quadrangolare merlata, al di sopra della quale si stagliano due torri una esagonale e una circolare. Doveva essere un bell'edificio, con una vista magnifica ma ora è recintato e in abbandono.

Poco lontano un belvedere si apre su Pollara e la sua spiaggia. I luoghi dove sono state girate alcune scene cinematografiche del film "il Postino" sono quasi scomparsi sia per l'erosione del mare sia per il ripetuto crollo dei massi che, staccandosi dal costone sovrastante, hanno ormai quasi seppellito la spiaggia. Nel '94, quando



l'ultimo film con Troisi è stato girato, la spiaggia era larga 10 metri, oggi poco più di 4.

La sera al B&B i gestori Sabina e a suo marito Bartolo, organizzano un rinfresco per la nostra partenza. Siamo stati i loro primi ospiti dell'anno. Le isole sono patrimonio dell'Unesco e parte del loro recupero è stata fatta con i fondi dell'Unione Europea. L'Unione ha contribuito anche al restauro della vecchia casa eoliana messa sotto il controllo del Comune che, con una gara, ha assegnato l'appalto ai due giovani.

Lasciamo così Salina per raggiungere Stromboli. L'aliscafo ci sbarca su una spiaggia con sabbia nera. Una Ape viene a prendere i nostri bagagli perché alloggeremo un po' lontano dal porto ma soprattutto perché le strade sono un saliscendi strette tra mura bianche con rami di oleandri o di buganvillee ricadenti sulla via. Motorini elettrici sfrecciano come taxi per i turisti. Il silenzio di Salina è già un ricordo. Anche questa volta il B&B è veramente carino. Sono stanze indipendenti che si affacciano su un giardino con piante di limone.

Prendiamo subito l'appuntamento da Magmatrek, una cooperativa di guide vulcanologiche, che ci accompagneranno nella salita sullo Stromboli. Ci vengono date le prime informazioni mostrandoci sulla cartina la strada che percorreremo con l'intento di renderci responsabili delle nostre capacità alpinistiche. Dovremmo salire i 926 metri in una giornata calda sapendo che cammineremo almeno tre ore su terreno con ripidi gradini e tratti coperti da sabbia e ceneri vulcaniche. Dovremmo tenere un passo costante e le soste saranno tassative per idratarci. Il ritorno sarà pressoché al buio sul versante di sud-est. Alle 17 in punto incominciano a formarsi i gruppi di 20 persone per ogni guida contraddistinti dallo stesso colore del casco. Il vulcano è uno dei più frequentati e per questioni di sicurezza possono accedere non più di ottanta persone alla volta. Dalla cima vedremo l'attività eruttiva sotto di noi perché la bocca di fuoco è circa a

700 metri. In fila sul limitare della montagna ci apprestiamo ad aspettare le esplosioni.

È un piccolo brontolio come di temporale che prende forza e si espande con una eruzione di lapilli.

In genere le eruzioni hanno intervalli di qualche decina di minuti e durata di pochi secondi. La voce del vulcano non si fa aspettare, ma la seconda eruzione alla quale assistiamo mi sembra non voglia terminare, cambio punto di osservazione e mi sposto più vicino agli altri in cerca di protezione con il pensiero che potrebbe essere una esplosione di maggior forza. Ma "Iddu", come è bonariamente chiamato dagli Stromboliani, sa dare spettacolo stando al suo posto.

La discesa è altrettanto emozionante. La pila sul casco, le mascherine antipolvere sul viso, i bastoncini, in fila indiana il-



luminiamo tutta la fiancata del monte. Visto dal paese, privo di luce pubblica, sembriamo un filo di magma. Il buio e la polvere che si solleva al nostro passaggio impediscono di vedere, anche se la pila è puntata a terra. La guida, procedendo, ci anticipa i tratti di percorso, sa esattamente dove sono posti i sassi da evitare, dove il terriccio è più morbido e dove si indurisce, per permetterci così di avere il giusto passo. La ringraziamo raccontando della nostra associazione con l'omaggio dell'opuscolo sui cinquant'anni del Rifugio Città di Fiume e della maglietta gialla appartenuta a Roberto.

L'ultimo giorno lo dedichiamo alla gita in gommone con tuffo nel mar Tirreno. L'imbarcazione ci porta da Stromboli a Ginostra località raggiungibile solo via mare, passiamo sotto la sciarra che adesso è nera. Una coppia con una canoa sfida la fortuna. Non ha pensato che una eruzione improvvisa può squilibrare la loro fragile imbarcazione impedendo loro di mettersi velocemente in salvo. Ginostra è inerpicata sulla montagna con scale dappertutto. Su un pianerottolo una signora ci saluta accogliendoci nel paese. È straniera ma qui ha trovato la possibilità di vivere grazie al turismo sullo Stromboli. Come spesso accade con le cose inanimate a cui ci si affeziona, il vulcano è umanizzato per cui i suoi silenzi sono attribuiti a contrarietà nell'atteggiamento della popolazione.

Il suo borbottio è un buon auspicio. Durante l'occupazione tedesca, nella seconda guerra mondiale, il vulcano era così arrabbiato che non si è proprio fatto sentire. Sotto un portico un grande tavolo ha i capperi ad asciugare. Il contadino si riposa su una amaca. Tutto è silenzio, solo dal mare viene qualche rumore di motore, ma leggero, disperso nell'aria.

Riprendiamo a navigare verso Strombolicchio, l'antico edificio vulcanico dello Stromboli, il punto più settentrionale dell'arcipelago. Qualcuno dice sia stato il tappo dello Stromboli per qualche altro è stata la prima fase dell'evoluzione geologica.

Sulla sua cima si alza il faro ora automatizzato. Il gommone si ferma in prossimità dell'alta scogliera e possiamo tuffarci nel mare blu intensissimo.

Sono un po' titubante ma davvero merita immergersi nell'inchostro. Il pomeriggio possiamo ripetere il tuffo in una calle poco distante dal nostro alloggio e con stupore vediamo un cartello che avverte del pericolo maremoto. Ma come? Il cartello è in riva al mare, ormai sono in prossimità del pericolo e allora anch'io, come la coppia sulla canoa, lo sfido! È l'ultimo bagno nel Tirreno! Il giorno della partenza arriva troppo presto ma la sera riusciamo ancora una volta a stringerci attorno a una bella tavola imbandita. La cucina siciliana è squisita.

Roberto e Flavia non si smentiscono nell'organizzazione delle loro gite.

Elisabetta Borgia